

Provin- cialismo del « Salone d'Estate »

A migliaia assommo a lenoni, i potenti, i tutori, i militari, le « Rosemarie », i borghesi dottori in qualcosa, i « parrochiani », i pretini, i poliziotti, gli omni e gli omni del mondo. Ma non c'è mai un lenone, un pittore, del grottesco e del comico italiano. Questa passione per il « negativo » è certo un modo di voler bene alle cose, di difenderle. Peccato che il Maccari non tiri mai la somma di tutte queste qualità negative, e si dischiuti a svariare su un frammento senza arrivare, da pittore, a svelare come questi frammenti si organizzano secondo una vera e propria struttura niente affatto casuale.

Le assai nutrita di recenti dipinti che presenta la galleria Chizzari (via del Babuino, 97) ci mostra un Maccari in gran forma, vera e propria giarandola di torate pittoriche e letterarie, pittore arguto e sottile, di quelle qualità che non si può conoscere il suo pubblico e ha il buon gusto di non sottovalutarlo. Sa più di Gavarini che di Damier, certo, il suo « macchiare », caricaturandoli, fatti, cose, persone, invenzioni stesse della fantasia scatenata nel gioco.

Noi preferiamo di Maccari, e di questa mostra alla insegna pittorica, dell'estro, che pure realizza piccoli capolavori come il pirata, quei momenti rari in cui pennino e pennello esultano come se le mente del pittore fosse stata investita da un fulmine a fuoco; quando il riso scatenato si blocca e si fa silenzio sospeso carico d'ombra di fronte ad uomini scoperti, con serietà grave e allarmata, nel momento in cui danno o ricevono un'istitutiva o un'istitutiva.

La mostra di Maccari si fa tetra, il sentimento adolorato, il giudizio crudele, e la pittura — vedi Tesla di tritone e Il cliente — meditata

Dopo la mostra di Hundertwasser, il triste giardino austriaco con piante giapponesi dove ci consigliano di sederci a non pensare ad una panchina liberty, e dopo la mostra del pittore austriaco, il pittore italiano, la galleria « La Medusa » (via del Babuino, 124) presenta una bella antologia di dipinti di Willi Baumeister: 20 « pezzi » dal 1922 al 1935.

Moby Dick, Montaru, le composizioni tettoniche degli anni '30-'35 nelle nubi, e serie dipinta a varianti, hanno assicurato la notorietà di Baumeister, anche in Italia: un surrealismo più plastico che immaginifico, le costellazioni di Mirò ridotte a portali, fra i colori ancora incombenti la materia euclettica, mistificata di Ernst portata all'ovvero splendore del muro e la « pittura musicale » di Kandinskij all'evidenza del rumore: l'irriducibile di Mafumato, il « macchiare » trasformato in una « paziente » combinazione di giganterose molecole; la « regola » di Klee pigiata a una sorta di artigianato dei sogni.

Più che il buon gusto decorativo e il mestiere scrupoloso, a tenere in piedi così smazzicato l'eclettismo è, mettiamo, l'ostinata, formale pratica cubista e purista (più che il momento della Bauhaus) che, negli anni fra il 1920 e il 1945, il Baumeister ha esercitato su una linea di ricerca plastica che ha più di un'eco in un'opera di un altro pittore, uno Nicholson e di uno Schlemmer, pur se prevalente è il fine festoso della decorazione, di un superiore manierismo. Assai indicativo sono in questa mostra, anche per il gusto, le « Unità astratte » (1922), la « Natura del quadro, pitture come la « Lo spom » (1922), Palestra (1922), Composizione 1934 e 1939, le due figure del '40, Ass Salome (1944) e Kegelspiel Thema (1946).